

Gennaio da poco terminato ha riportato la vicenda dei dirigenti di Limbiate allontanati nel 2002 all'attenzione dei media, con diversi articoli sui giornali e perfino un servizio al TG3 regionale. Un'attenzione inconsueta e intensa, seppure tardiva e in parte fuorviante, tutta concentrata ovviamente sugli aspetti giudiziari della vicenda, quelli che del resto fanno cronaca.

Un'attenzione dei media che negli anni scorsi non c'era mai stata, quando pure il Comune di Limbiate veniva condannato in primo grado e in appello a pagare ingenti danni a due dirigenti per i provvedimenti illeciti e discriminatori messi in atto nei loro confronti dal sindaco Romeo e dall'allora direttore generale Giammarrusti. Un'attenzione che ha preso il via con l'articolo sulle pagine de Il Giorno del 4 gennaio 2007 e poi si è allargato ad altre testate locali e anche alla televisione (TG3 del 5 gennaio). Altri articoli sono poi comparsi a ripetizione ancora su Il Giorno, sulle pagine di Limbiate de Il Giornale di Desio e sulle pagine di Meda de Il Cittadino e de Il Giornale di Seregno.

La notizia del rinvio alla Corte per il giudizio – che come notizia, da quello che possiamo aver capito dagli articoli, non era poi neanche tanto fresca - e poi il passaggio in televisione hanno generato inevitabilmente altro interesse e curiosità, soddisfatta da altri cronisti locali nelle settimane successive, in vario modo e con risultati per la chiarezza dell'informazione assai discutibili. Il rimbalzo da un giornale all'altro, le diverse opinioni, lo svolgimento di una riunione di Consiglio Comunale su questo tema, hanno mantenuto i riflettori accesi più di quanto in questi casi ci si può aspettare.

Ognuno ha detto e scritto la sua, talvolta con scarsa lucidità di argomentazioni, di titoli e di analisi, e con risultati che possono aver permesso ai lettori di farsi sì una vaga idea della vicenda, ma che in certi casi devono aver generato molta confusione (per usare un eufemismo). Ognuno ha commentato, compresi Giammarrusti e, in particolare, Romeo, che rivestendo un ruolo politico-amministrativo è stato più volte chiamato logicamente a dire la sua. Gli unici a rimanere lontani dalle colonne dei giornali, pur essendo le vittime dei comportamenti illeciti del sindaco e del direttore generale, siamo stati noi dirigenti.

Per chi ha subito la vicenda e i suoi effetti la cosa più singolare di questo piccolo affollamento mediatico di gennaio sono state le dichiarazioni del sindaco Romeo e di Giammarrusti. Prendiamo ovviamente per buone quelle riportate dai media, o perché “virgolettate” o perché chiaramente indicate come loro dichiarazioni. Riportate spesso in modo acritico dai cronisti - che nel caso migliore hanno affiancato in una cornice qualche passo delle sentenze per un confronto - hanno finito per sembrare più o meno “l'altra verità”, l'opinione che si confronta con certi giudici che si permettono di sindacare l'operato degli amministratori. Risulta allora dai servizi che Sindaco e direttore generale, e in particolare Giammarrusti (Giornale di Seregno del 15 gennaio), non riescono a capire dove sarebbe il danno per il Comune, tant'è che le funzioni dei dirigenti rimossi venivano svolte lo stesso, senza per altro pagare neanche uno stipendio supplementare per questo superlavoro! Tipo fai per tre, paghi uno ...

La cosa tuttavia che ci sembra più grave sono le parole di Romeo sul Giornale di Desio del 22 gennaio, quando reitera il concetto che i dirigenti sono stati allontanati per negligenza, aggiungendo che il Comune di Limbiate sarebbe stato il primo a trovare il coraggio di farlo. Naturalmente dice che farebbe nuovamente le cose che ha fatto, sottintendendo che ha fatto delle cose giuste. L'affermazione sulla negligenza merita di essere presa in considerazione solo per una querela per diffamazione, e in effetti, venuti a sapere un po' in ritardo di quell'articolo, stiamo valutando la cosa. Su tutto il resto che i due dicono c'è poco da ragionare. Nell'epoca in cui si festeggiano le condanne con i cannoli non ci si può certo stupire dell'atteggiamento di Romeo. Fossimo in un Paese normale, un sindaco si sarebbe dimesso, ma in Italia evidentemente non si può fare a meno che seguire gli esempi che vengono dall'alto.

Quella della negligenza era voce che girava i primi tempi del nostro allontanamento da Limbiate. Romeo sa bene però – e se dovesse non saperlo, può rileggersi le sentenze – che i dirigenti non sono stati allontanati dal Comune di Limbiate per negligenza ma per i motivi discriminatori che i giudici hanno appurato. Aggiungiamo noi: sono stati allontanati dirigenti abituati a fare il proprio lavoro con la dignità che le loro funzioni richiedono, dirigenti che sanno tener fede al giuramento che hanno fatto di rispetto della legge e del principio di imparzialità, non abituati a essere pronti davanti agli interessi di turno, di qualunque partito fossero gli amministratori.

Forse è opportuno che Romeo e Giammarrusti, trascorsi oramai diversi anni, diano almeno una lettura alle sentenze che li riguardano e provino a porsi delle semplici domande. Nel racconto, nelle motivazioni e nelle decisioni dei giudici troverebbero altrettante semplici risposte. Giudici chiamati a giudicare in nome del popolo italiano. Non di qualche toga rossa prevenuta nei loro confronti si è trattato, ma di un collegio intero in appello e di un giudice che in primo grado ha valutato faldoni di documenti e interrogato testimoni per un giornata intera. Leggendo forse capirebbero perché un Procuratore non può fare altro che chiedere alla Corte dei Conti di condannarli. Si può provare a suggerire loro qualche domanda: Perché il Comune di Limbiate ha pagato così ingenti danni? Chi ha causato questi danni? Perché sindaco e direttore generale di un comune hanno messo in opera non uno ma tutta una serie di comportamenti illeciti? Quanto è durata

tutta la vicenda, nonostante da subito i dirigenti avessero cercato di attivare ogni strumento di soluzione extragiudiziale? Gli sembra di essersi comportati secondo le regole di correttezza che devono reggere un comune normale? E si potrebbe continuare con molte altre ...

La bugia di Romeo sulla negligenza è grande come una casa e l'unica verità è quella dei fatti che sono accaduti: verità giudiziale e verità effettuale coincidono. Peraltro Romeo sa anche bene che gli "allontanamenti" sono conseguenza non di un licenziamento, di cui non ha avuto il coraggio, bensì di una messa in mobilità a seguito della ristrutturazione al ribasso della pianta organica, che eliminava cinque dirigenze dopo che qualche mese prima ne aveva creato di nuove per assegnarci come dirigenti in ruoli fittizi.

L'approccio dei media alla bugia di Romeo sarebbe cosa assai diversa se alcuni cronisti locali volessero qualche volta usare del tempo per cercare di fare i giornalisti, raccontando ciò che è anziché riferire solo ciò che viene detto loro. Buona parte degli articoli usciti sono stati un megafono aperto su qualunque opinione venisse espressa sulla vicenda. Tant'è che chi ha avuto occasione di vedere il TG3 ha potuto pensare che fosse un'altra storia di persecuzione con il povero politico di turno maltrattato dalla magistratura. In questi oramai quasi sette anni ci sono stati molti accadimenti insoliti e gravi e ci sono state sentenze – notizie assai più significative del furto del nanetto dal giardino delle suore, cosa che pure merita l'attenzione di certi giornali – ma fin dall'inizio sono stati sottaciuti, talvolta crediamo appositamente. Troppi, come spesso accade, hanno preferito continuare ad avere dal Palazzo i comunicati quotidiani con cui riempire il loro spazio assegnato dalla redazione anziché fare domande scomode.

Certamente non c'è stata però solo l'ignavia di certi cronisti. Se sei all'opposizione e fai finta di non vedere tradisci la fiducia di chi ti ha votato. A parte qualche timido e formale tentativo di qualche consigliere più attento per le sorti personali dei due dirigenti, l'opposizione consiliare del Comune di Limbiate, che aveva appena finito di amministrare la città, si è vista passare per anni davanti agli occhi, stando immobile lungo il fiume, i loro cadaveri e quello del principio di legalità e si è girata dall'altra parte. Si è presto allineata alla logica imposta da Romeo: c'è in corso un giudizio, attendiamo la fine per parlarne! Quale fine? La Cassazione? Ci vogliono dieci anni almeno per arrivarci, passano due mandati e la vicenda rimane sepolta. Per alcuni consiglieri non sono bastate le istruttorie, le sentenze, l'appello, le discussioni sui debiti fuori bilancio, l'indagine della Procura della Corte dei Conti, ecc. per alzare il velo sui comportamenti tenuti da Romeo e Giammarrusti. C'è voluto qualche nuovo consigliere e la citazione davanti alla Corte? Sono passati quasi sette anni da quando questa vicenda è cominciata!!!

Su una cosa Romeo comunque ha ragione: pende un ricorso in Cassazione, e potrebbe pure in qualche modo riflettersi sulla Corte dei Conti. Tuttavia ciò che fino ad ora è stato giudicato non è qualcosa di provvisorio, ribaltabile come il secondo tempo di una partita di calcio, a meno di non dimostrare che le testimonianze e i documenti sono falsi e chiedere di rivedere tutto. La decisione del collegio d'Appello è definitiva e la Cassazione vaglierà questioni di legittimità e non di merito, come è nella natura e nelle funzioni della Corte. La vicenda si potrebbe eventualmente allungare ancora. Ma Romeo sa anche che in Cassazione abbiamo ricorso anche noi dirigenti, e se le nostre ragioni verranno accolte il danno per il Comune crescerà ancora.

La Corte dei Conti, almeno da quello che si è letto sui giornali, non si è ancora pronunciata e non abbiamo idea di quando potrà farlo. Al momento dovrebbe trattarsi della citazione da parte della Procura davanti alla Corte del sindaco, del direttore generale e dei due componenti del Nucleo di valutazione che, appena nominati, avevano avallato l'operato di Giammarrusti in barba a ogni regola di valutazione e prescindendo da ogni contraddittorio. Nei fatti, e come accade davanti ai giudici ordinari, non tutti i processi finiscono con la condanna degli imputati, ma in questo caso la citazione non è costruita solo sull'opinione che il Procuratore regionale si è fatta, bensì su due giudicati e sulle carte processuali che un'altra giurisdizione ha già vagliato. In questa vicenda davanti alla Corte dei Conti non è in questione la presunta colpa dei citati, o il suo grado, ma il loro dolo, e su questa base le probabilità di una condanna sono molto alte. Naturalmente speriamo proprio che la condanna venga pronunciata.

Il sindaco di Limbiate ha dato il via in una vicenda in cui ha avuto la fortuna di incontrare due persone anche troppo corrette. Abbiamo esperito nel rispetto di tutte le regole e dei tempi canonici tentativi di conciliazione, mentre forse sarebbe stata cosa saggia praticare per prima la strada penale, che forse avrebbe giovato di più sotto il profilo economico, rilevando anche ai fini del danno morale. Abbiamo avuto tutta la pazienza delle più lunghe procedure anche quando sarebbe stato possibile calcare la mano. Avessimo saputo che a gennaio del 2008 Romeo avrebbe parlato ancora ai giornali di negligenza ci saremmo comportati diversamente. Lui rifarebbe le stesse cose che ha fatto? Noi no!

18 febbraio 2008

Domenico D'Amato

Pietro Ficarra